



In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio Postale di Vicenza per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la tassa di spedizione.

# rezzara

## notizie

Direzione: Via delle Grazie, 12 - 36100 Vicenza - tel. 0444 324394 - e-mail: info@istitutorezzara.it - Direttore responsabile: Giuseppe Dal Ferro - Mensile registrato al Tribunale di Vicenza n. 253 in data 27-11-1969 - Reg. ROC 11423 - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46) - art. 1, comma 1 DCB Vicenza - Associato USPI - Stampa CTO/VI - Abb. annuale 25,00 €; 3,00 € a copia

## DICHIARAZIONE SOTTOSCRITTA DAGLI STATI PER ARGINARE IL DEGRADO AMBIENTALE

A Parigi, il 30 novembre 2015, si è deciso di ridurre entro il 2030 del 30 per cento le emissioni di gas serra. Obama ha sostenuto: "Siamo la prima generazione ad aver scatenato il cambiamento climatico e forse siamo anche l'ultima a poter fare qualcosa".

### L'AMBIENTE MINACCIATO

La parola "ambiente" è più ampia di quella di "ecosistema", in quanto indica i rapporti esistenti fra i fattori che in esso interagiscono. Non si riduce alla semplice sommatoria dei fattori esistenti, perché si riferisce all'insieme dei loro rapporti.

Dopo una prima fase, nella quale la convergenza dei fattori chimici e fisici ha consentito alla vita di svilupparsi, l'ambiente esterno della Terra si è profondamente modificato con la comparsa di organismi viventi, che ad esso si sono adattati per sopravvivere e riprodursi, ma anche che l'hanno modificato servendosi di esso. Più ancora è cambiato con la comparsa dell'uomo. Mentre gli animali nelle catene alimentari seguivano il funzionamento della natura, l'uomo invece "ha acquistato la consapevolezza della gestione di sé e dell'ambiente che lo circonda". Senza porsi fuori o sopra, egli ha sviluppato

GIUSEPPE DAL FERRO  
(continua a pag. 2)

Il 30 novembre del 2015 a Parigi, 195 capi di Stato hanno tenuto un vertice sul clima per sottoscrivere un accordo, definito "globale, efficace, equilibrato, giuridicamente vincolante". Si sono presi provvedimenti e impegni volti a rallentare il riscaldamento globale del pianeta. L'obiettivo è ridurre di due gradi la temperatura globale rispetto ai livelli massimi dell'epoca preindustriale dal momento che il 2015 è stato l'anno più caldo del pianeta dalla prima registrazione del 1880. Si è riconosciuta la necessità sia di eliminare, entro il 2050, i combustibili fossili sia di ridurre le emissioni di gas serra che hanno prodotto, tra il 1880 e il 2012, l'aumento della temperatura media della superficie della terra e degli oceani e che, se rimangono inalterate, si prevede, potrebbero aumentarne ulteriormente la crescita tra gli 0,3 e i 4,8 gradi entro il 2100. Gli Stati che sono maggiormente responsabili dell'inquinamento (Stati Uniti, Giappone, Russia, Unione Europea, Brasile) hanno assunto formale impegno

a ridurre, entro il 2030, in media del 30% le emissioni di gas serra. Di contro la Cina (che da sola produce il 25% delle emissioni mondiali di gas serra) se precedentemente aveva promesso di ridurre le sue emissioni di anidride carbonica del 60% rispetto al 2005 entro il 2030, ha dichiarato che, a Parigi, non intende accogliere nessun negoziato sul clima.

All'apertura dei lavori dell'incontro sui cambiamenti climatici il segretario dell'Onu, Ban Ki Moon, rivolto ai grandi della terra ha detto che hanno il potere di assicurare il benessere di questa e della prossima generazione è che un'occasione come questa "potrebbe non ripetersi", così come Obama ha sostenuto che: "Siamo la prima generazione ad aver scatenato il cambiamento climatico e forse siamo anche l'ultima a poter fare qualcosa".

Saranno solo dichiarazioni ufficiali, formali enunciazioni, come dice lo scienziato J. Hansen (che nel 1988 denunciò il fenomeno del cambiamento climatico). "Si tratta di una frode, di un falso, nessuna azione, solo promesse" oppure gli uomini che per tutti decidono hanno compreso che il peggior nemico dell'uomo è l'uomo e che se si continua a voler far trionfare gli interessi politici ed economici, l'utile di pochi sul bene di tutti si finirà presto per distruggere la stessa possibilità di continuazione della vita umana sulla terra?

Ad un imminente futuro, la risposta.

### Ricercare la risposta

È finito il tempo dei proclami, delle dichiarazioni di intenti, dei formali riconoscimenti delle criticità e delle urgenze, dei processi proiettivi di colpevolizzazione esterna per affermare la propria "virtuosità" sulla

base della negligenza e del difetto dell'altro: gli Stati del mondo, i leader politici globali, che in quanto politici che decidono i comportamenti collettivi portano responsabilità collettive, devono iniziare a comportarsi riflettendo, come sosteneva Jonas, il paradigma genitoriale e aver cura degli uomini e dell'ambiente.

Dell'ambiente per aver cura degli uomini, degli uomini per aver cura dell'ambiente. Il rapporto è infatti complementare: la crisi ecologica è anche crisi antropologico-relazionale. Entrambi i fattori, "l'ambientale" e "l'umano" sono nel contempo e reciprocamente sia causa che effetto.

I Paesi ricchi e/o più popolosi del mondo che sono i maggiori responsabili della crisi ecologica hanno contratto un doppio debito da saldare. Un debito "ecologico" per essere stati protagonisti delle alterazioni climatiche, del riscaldamento del pianeta terra per l'eccesso di concentrazione di gas serra (anidride, metano, ossido di azoto), dell'elevato inquinamento dell'aria e dell'acqua, della deforestazione, della cultura dello scarto e dell'eccesso dei consumi e un debito "sociale" nei confronti dei Paesi poveri che hanno inferiorizzato, marginalizzato e sfruttato.

Esiste dunque una doppia dignità da riconoscere e salvaguardare: ecologica e umana.

### Ecologia umana

Contro l'"eccesso antropologico", il "prometeismo scatenato", il "predominio della tecnica" con cui si pretende di dominare in forma incontrollata la natura anziché riconoscerne che è la "casa comune" dell'umanità entro cui ciascuno uomo è ospite e custode, nell'enciclica "Laudato si" il papa scrive: "Non ci sarà una nuova relazione con

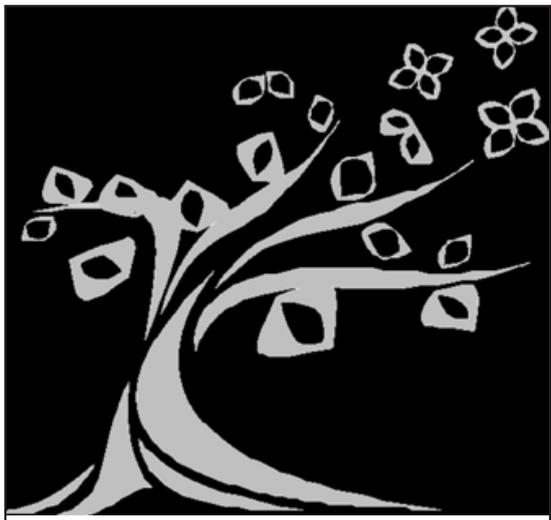
la natura senza un essere umano nuovo... non si può esigere da parte dell'essere umano un impegno verso il mondo se non si riconoscono e non si valorizzano al tempo stesso le peculiari capacità di conoscenza, volontà, libertà, responsabilità...".

È necessaria dunque una conversione, una metanoia, un cambiamento radicale di mentalità, un nuovo modo di pensare l'essere umano e lo stare in relazione con sé, la natura, gli altri.

Urgente è ridefinire il concetto di progresso e chiedersi se promuovere uno sviluppo tecnologico e economico incontrollato, per il privilegio di alcuni, che obbedisce esclusivamente alla logica efficientistico-produttivista della massimizzazione del benessere individuale producendo la progressiva distruzione della natura possa considerarsi crescita e progresso, sia garante di un mondo migliore e di una qualità di vita autenticamente umana da poter condividere nella "casa comune", nel pianeta terra. Guy Debord nel 1967, profeticamente annunciava, parlando della moderna società capitalistica dell'ipertrofia della produzione e del consumo: "...tutto è entrato nella sfera dei beni economici... tutto è diventato male economico, negazione compiuta dell'uomo... una società sempre più malata ma sempre più potente ha ricreato il mondo come ambiente e scenario della sua malattia, come pianeta malato".

È a partire da questa analisi e considerazioni che i teorici della decrescita sostengono la necessità di iniziare a promuovere una inversione di tendenza rispetto all'idea e alla pratica della "crescita" attualmente interpretata per poter garantire una effettiva ed equa crescita, una condivisione di risorse umane, una società solidale, un ambiente pulito e sano.

FABIO PESERICO



SALVIAMO IL PIANETA

# L'AMBIENTE MINACCIATO

(continua da pag. 1)

una azione sull'ambiente, imprimendovi con la cultura la propria identità personale, sociale e storica, con nuovi apporti, anche di ricchezza inedita.

## Sistema di rapporti

La recente devastazione ecologica è derivata proprio dalla perdita dell'ambiente come "sistema di rapporti", sotto la pressione di discipline scientifiche specialistiche, che hanno sfruttato le ricchezze ambientali a fini particolari, senza neppure avere la coscienza forse del bene che veniva distrutto. Ancor più disastrose sono state le conseguenze della separazione fra scienze naturali e scienze umane, con uno sviluppo incurante delle ricadute.

Forse allora più che parlare di progetto ambientale, che non farebbe altro che ripercorrere le strade della frantumazione, è necessario parlare di criteri per un riequilibrio costruito attraverso una nuova cultura dell'ambiente: "il rapporto società umana-ambiente al punto di difficoltà a cui è arrivato - scrive Antonio Moroni - richiede ad ogni cittadino, soprattutto agli operatori culturali, lo sforzo di una elaborazione concettuale per trasferire i fondamenti elaborati dalle scienze naturali ed umane e soprattutto la visione sistemica dell'ambiente in una gestione corretta, quotidiana dell'ambiente stesso".

Oggi però l'ambiente è minacciato ed è urgente un nuovo modo di porsi di fronte alla natura, se vogliamo che esso non diventi per l'uomo causa di morte. Ad un equilibrio agricolo della civiltà contadina, rispettosa della dinamica ambientale da cui dipendeva la sopravvivenza umana, è sopravvenuto negli ultimi decenni uno sfruttamento indiscriminato, senza regole, dove la natura è divenuta "deposito di merci". E l'ambiente ha manifestato allora la sua fragilità.

## Ideologia dell'espansione

È prevalsa in Occidente quella che è chiamata l'"ideologia dell'espansione", costruita su un consumismo, e una ricchezza fondata sull'aumento progressivo dei beni a disposizione e sulle possibilità offerte da mercati sempre più ampi, ignorando i vantaggi dello sviluppo precedente a basso consumo, di durata maggiore, proprio perché rispettoso dei cicli biologici, e maggiormente attento ai diritti degli altri popoli: "dobbiamo renderci

ben conto del fatto che viviamo su una Terra che può consumarsi ed esaurirsi, e che siamo proprio noi quelli che più di tutti la consumano e la esauriscono" (O. Jensen). Si sono saldate così in un rapporto circolare scienza ed economia, dando luogo a un processo a spirale in costante accelerazione, nel quale la quantità è divenuta sinonimo di sviluppo.

Di fatto il futuro oggi è minacciato anche dalle disparità di uso dell'ambiente. Una minoranza gode i risultati di uno sviluppo squilibrato e due terzi dell'umanità sono coinvolti in una perversa spirale discendente, quella della fame: "nel 1980 in 85 Paesi in via di sviluppo si contavano 340 milioni di individui che non disponevano di sufficienti calorie per prevenire alterazioni della crescita e gravi rischi di malattia". Nel mondo questo numero è globalmente raddoppiato. Questa situazione non dipende solo dalle popolazioni del Terzo mondo, ma dalla fluttuazione continua dei loro prodotti, il cui prezzo è fissato da chi li acquista, cioè dal Nord. La situazione debitoria porta i Paesi in via di sviluppo allo sfruttamento delle risorse ambientali per assolvere ai propri impegni o a concedere licenze di sfruttamento per facilitazioni nei pagamenti.

## Minaccia per tutti

Tale situazione di profonda ingiustizia diventa minaccia anche per i popoli sviluppati. Ogni anno sei milioni di ettari di suolo produttivo diventa arido deserto e undici milioni di ettari di foreste vengono abbattuti. In Europa le piogge acide uccidono i boschi e i laghi e compromettono il patrimonio artistico. Si determina l'effetto "serra" che aumenta il calore ed eleva la temperatura e il livello dei mari. Il "buco di ozono" aumenta negli animali e nell'uomo il numero dei tumori.

Il futuro è minacciato anche dal depauperamento che nel pianeta avviene delle diversità genetiche e culturali. La durata media delle specie vegetali ed animali si aggira sui cinque milioni di anni. Il ritmo normale di estinzione è di una specie all'anno. "L'odierno ritmo di estinzione causato dall'uomo è cento volte più elevato". Si pensi soltanto al depauperamento in atto con la distruzione delle foreste tropicali: "Non è escluso che ospitino il 90% e anche più di tutte le specie (...). Da 7,6 milioni a 10 milioni di ettari vengono abbattuti ogni anno e almeno altri 10 milioni di ettari vengono ogni anno ampiamente intaccati".

Privarci di alcune specie, significa depauperare oggi e domani l'industria, la medicina, il ricambio metabolico dell'ecosistema. Nell'espansione accennata dello sviluppo si è avuta la distruzione di antiche coltivazioni, con una semplificazione esposta a rischi ricorrenti.

## Nuovi rapporti

Davanti a queste minacce la soluzione non è il rifiuto dello sviluppo economico

o della tecnologia, ma il ristabilimento dei rapporti e l'integrazione fra ambiente e sviluppo nelle scelte, che indubbiamente dovranno essere sempre più partecipate e condivise. Se l'obiettivo dell'attività economica è quello di soddisfare i bisogni almeno necessari degli uomini, una ridefinizione dei modelli di sviluppo dovrà rianimare e non mortificare la crescita economica ed investire risorse nelle tecnologie, proprio per at-

tenuare le pressioni sulle risorse, le quali oggi minacciano l'ecosistema. Un ritmo quindi minimo di sviluppo dev'essere garantito a tutti. Gli studiosi calcolano che l'obiettivo generale potrebbe essere quello della crescita del reddito pro-capite non inferiore al 3%. Tenendo conto però dell'incremento demografico, tale reddito dev'essere del 5% in Asia, del 5,5% in America Latina e del 6% in Africa. Ora l'Africa arriva appena al 4/4,5%.

## STUDI DEL REZZARA SUL TEMA



DAL FERRO G., *Il cittadino e l'ambiente. Ricerca sociologica 2007*, Rezzara, Vicenza, pp. 96, ISBN 88-86590-84-6

La tendenza del pensiero contemporaneo, espressa nella formula "l'uomo è misura delle cose", se da un lato individua l'essenza del vigente antropocentrismo ossia la rivendicazione della piena sovranità all'uomo su di sé e sul mondo e ne enfatizza il sogno di dominio, indica d'altra parte la necessità di una antropologia che si basi sulla rinnovata proposta di un rapporto di armonia dell'uomo con la natura. A queste conclusioni sembra approdare l'uomo contemporaneo che deve imparare a padroneggiare la propria intelligenza e la propria azione armonizzandole con la superiore potenza della natura e con l'imperativo morale del rispetto delle persone e della natura.

AA.VV., *Strategie di una cultura ecologica*, Rezzara, Vicenza, pp. 224, ISBN 88-85038-92-1

Al tema si riconducono direttamente o indirettamente i grandi problemi dell'umanità quali la sopravvivenza comune, la pace, il sottosviluppo, la conservazione delle specie animali e vegetali. Il mondo è dominato dalla paura e questa ha come matrice fondamentale il potere acquisito dall'uomo di alterare le condizioni indispensabili alla vita. Di fronte all'"effetto serra", al "buco nell'ozono", agli inquinamenti atmosferici, alla desertificazione e al disboscamento sorge l'interrogativo di come possa armonizzarsi il progresso, al quale nessuno vuole rinunciare, con tali esigenze inderogabili della natura.

AA.VV., *Popolazione, pianeta e prosperità*, Rezzara, Vicenza, pp. 176, ISBN 88-86590-57-1

Irapidi e tumultuosi cambiamenti del nostro tempo, conseguenti allo sviluppo delle scienze e della tecnica, hanno portato a un rapporto precario fra incremento demografico e fruizione dei beni ambientali, per cui lo sviluppo sostenibile futuro rappresenta una delle sfide più affascinanti e drammatiche per l'umanità. Dal confronto di eminenti studiosi e dal dibattito sono emerse alcune osservazioni raccolte nella monografia.

AA.VV., *Acqua ed aria per la vita*, Rezzara, Vicenza, pp. 200, ISBN 88-86590-62-8

Un terzo dell'umanità vive in nazioni colpite dall'emergenza idrica: più di un miliardo di persone non ha accesso a fonti sicure d'acqua e quasi due miliardi e mezzo non ha strutture igieniche adeguate, mentre due milioni di persone muoiono ogni anno a causa di malattie provocate dalla mancanza di acqua salubre. La precarietà dell'aria è registrata nelle città, dove l'inquinamento cresce continuamente ed origina un nuovo vero e proprio diritto come quello al cibo e al lavoro.

AA.VV., *L'ambiente casa comune*, Rezzara, Vicenza, pp. 280, ISBN 88-85038-65-4

Sul tema della relazione "uomo e ambiente" si diffonde la pubblicazione, risultato di un'ampia e prolungata ricerca interdisciplinare promossa dall'Istituto Rezzara di Vicenza, con la collaborazione di numerosi studiosi del Nord Est d'Italia, specialisti nelle varie discipline.

# L'“IMPRONTA ECOLOGICA” UMANA INDICA IL DEGRADO AMBIENTALE

“Se tutto il mondo vivesse come negli Stati Uniti d'America occorrerebbero tre pianeti e se vivesse come in Italia occorrerebbero due Terre”. Il calcolo dell'impronta porta a concludere che l'umanità consuma più di quanto realmente la Terra offre.

Le Nazioni Unite, con una serie di incontri internazionali, si sono preoccupate di conoscere, per quanto è possibile, il degrado ambientale e di proporre strategie allo scopo di arginare uno sviluppo ritenuto “non sostenibile”: a Rio de Janeiro (1992) è stato ampiamente esaminato il rapporto Brundtland, e successivamente a Johannesburg (2002), in un summit mondiale, si sono cercati i possibili indicatori del degrado. Le due assise mondiali hanno assunto per l'analisi del problema ambientale alcuni indicatori di misurazione, fra i quali il consumo progressivo del territorio a scopo urbanistico ed industriale, il *Living Planet Index* per misurare la ricchezza naturalistica (elaborato dal *World Wide Fund for Nature* = WWF) e l'impronta ecologica per registrare l'utilizzo naturalistico per abitante (proposto da W.E. Rees e M. Wackernagel). Con tali procedure si è giunti ad individuare il degrado ambientale delle varie zone del pianeta.

## Consumo del territorio

Il primo indicatore riguarda il consumo del territorio a vari usi urbanistico, viario, industriale. “Il territorio - premettiamo - è il fondamento di tutti gli ecosistemi terrestri e quindi - insieme al mare - è il fondamento di tutta la biosfera. Senza il terreno non ci sarebbero le piante, senza le piante non ci sarebbe l'atmosfera con l'attuale proporzione di ossigeno, quindi non ci sarebbero gli animali (almeno quelli che oggi conosciamo), quindi neppure noi, gli uomini”. Sappiamo che ogni metro quadro di terreno in zona temperata contiene decine di migliaia di invertebrati (acari, vermi, millepiedi, insetti, ecc.) e un numero ancora maggiore di alghe, funghi o muffe, batteri, organismi essenziali per il sostegno della vita vegetale, animale e umana di tutto il pianeta. L'indice accennato si propone di misurare in vari modi l'uso irreversibile che l'uomo fa del terreno nei vari luoghi con la cementificazione, l'asfalto e con altri manufatti di copertura dei suoli. La ricerca si avvale per i confronti nel tempo di immagini satellitari a partire da una data base cartografica, dalla quale si determina l'aumento delle cosiddette “superfici artificiali antropiche”.

Il secondo indice è il “*Li-*

*ving Planet Index*” (Indice del pianeta vivente) elaborato dal WWF internazionale dopo i due *Living Planet Report* rispettivamente del 2000 e del 2002. Negli ultimi trent'anni, si afferma nel primo dei due Rapporti, lo stato degli ecosistemi naturali della Terra avrebbe subito un declino del 30%, mentre la pressione esercitata dall'uomo sull'ambiente naturale è aumentata del 50%, superando il tasso di rigenerazione della stessa biosfera. Il *Living Planet Index* si riferisce alla misurazione della ricchezza naturale delle foreste, dei fiumi, dei laghi, delle coste e dei mari di tutto il mondo. È costruito sommando insieme tre indici separati, relativi a tre tipi di ambienti (in senso ampio): le foreste, i laghi e i fiumi (cioè acque dolci), il mare. Di essi sono misurate le popolazioni di un certo numero di specie animali caratteristiche degli ambienti stessi. Nel 1970 sono risultate 882 specie per foreste, 195 specie per le acque dolci, 217 specie per il mare (cioè in tutto quasi 700 specie). I risultati del confronto fra i dati del 1970 e quelli del 2000 sono di una diminuzione di tutti e tre gli indici: l'indice delle foreste con una diminuzione del 15%, delle acque dolci del 54%, del mare del 35%.

“L'indice globale, detto appunto “Indice del pianeta vivente”, somma dei tre precedenti, ha avuto dunque negli stessi trent'anni una diminuzione del 37%”. In altre parole l'indice indica una riduzione progressiva delle popolazioni di animali selvatici nei principali ambienti terrestri ed acquatici del nostro pianeta, dovuta al restringimento degli ambienti naturali, a un deterioramento ecologico di essi, a fattori esterni, riducibili tutti allo sviluppo umano evidentemente “non sostenibile”.

## Impronta ecologica

Il terzo indice è l'impronta ecologica, indicatore aggregato elaborato nel 1992 da William Rees e Mathis Wackernagel, conosciuto ed applicato a livello internazionale. Esso è così definito: “L'area totale di ecosistemi terrestri ed acquatici necessaria sia per produrre le risorse che una determinata popolazione umana (un individuo, una famiglia, una comunità) consuma, sia per assimilare i rifiuti che quella stessa



Bruxelles, monumento eretto per l'anno dell'ambiente

popolazione produce”. Gli autori, con calcoli complessi, traducono in superficie di territorio tutto ciò che l'uomo utilizza per sé, calcolando lo spazio necessario per produrre e per riciclare quanto usa. Si calcolano del territorio l'energia (assorbimento  $Co_2$ ), la superficie edificata, il territorio agricolo, i pascoli, le foreste, il mare, utilizzati dall'uomo per alimenti, abitazioni, trasporti, beni di consumo, servizi. Nel calcolo complessivo si tiene conto anche di un'area che ospita i 30 milioni di specie con le quali l'umanità condivide la Terra, per assicurare la quale è necessario sottrarre almeno il 12% del territorio disponibile. Il risultato è che dei 2 ettari pro-capite di area biologicamente produttiva, solo 1,7 ettari pro-capite sono possibili per l'impiego dell'uomo. Nella Conferenza di Rio de Janeiro si è stimato che l'impronta ecologica dal 1960 al 1996 è cresciuta del 50%. Intorno alla metà degli anni '70 anzi l'umanità ha superato il punto di equilibrio fra velocità di consumo delle risorse naturali e loro capacità produttiva e riproduttiva. Se dividiamo l'impronta ecologica globale per la popolazione del mondo, otteniamo l'“Impronta” media per persona pari a 2,3 ettari pro-capite. L'impronta media è però una grandezza statistica: in realtà si va da 9,7 ettari pro-capite utilizzati degli Usa ai 0,53 ettari del Bangladesh. L'Italia ha una impronta ecologica di 3,8 ettari pro-capite, il 65% più grande di quella media del mondo. In termini figurativi possiamo affermare che se tutto il mondo attuale vivesse come in Usa occorrerebbero tre terre, e se vivesse come in Italia occorrerebbero due terre. “Il calcolo dell'impronta porta a concludere che l'umanità consuma più di quanto realmente la Terra offre. I Paesi poveri consumano solo in parte le risorse che la loro terra produce; quelli ricchi consumano le proprie risorse oltre

a tutte quelle non consumate dai Paesi meno sviluppati”. Si aggiunge poi quanto si è affermato a Rio de Janeiro: “Non presupponendo alcun ulteriore degrado ecologico, la qualità di spazio produttivo biologicamente disponibile sarà pari a 1 ettaro pro-capite quando la popolazione mondiale raggiungerà i previsti 10 miliardi di individui”.

## Impronta sociale

La nostra generazione sta godendo di un tenore di vita straordinariamente buono, quale nessuna precedente generazione ha mai avuto e neppure realisticamente immaginato. Il nostro stile di vita è compensato dall'importazione da altri luoghi della Terra di beni ed energia, e dall'esportazione fuori dai nostri confini nazionali di rifiuti, di immissioni di sostanze inquinanti nell'aria, nell'acqua e nel suolo. Tale pareggio ingiusto però non basta più dalla metà degli anni '70 del secolo appena concluso, in quanto complessivamente i consumi delle risorse naturali superano la capacità produttiva e riproduttiva della Terra. L'umanità consuma quindi più di quello che realmente la Terra offre. “Dopo tanti anni - scrive G. Bologna - si fa sempre più acceso il dibattito sullo sviluppo sociale ed economico dell'umanità, ma ancora poco definite paiono le strategie per realizzare le idee fino ad oggi sviluppate e incerti sono i percorsi stabili per rendere lo sviluppo meno insostenibile di quanto oggi esso sia”. Un certo sviluppo è assolutamente necessario per far uscire dalla miseria gran parte dell'umanità, ma questo non può avvenire sul modello oggi adottato dalla parte ricca, né essere reso impossibile dallo spreco attuale dei ricchi. Si dovrebbe, attraverso una consapevolezza condivisa e una convergenza in strategie comuni, passare

da una “impronta ecologica” a una impronta culturale e sociale, che ponga al centro la qualità della vita di ogni uomo e di tutto l'uomo. I punti ormai condivisi di azione riguardano la stabilizzazione della popolazione, la riduzione dei consumi e l'aumento dell'efficienza tecnologica, la cultura della sostenibilità. Il primo obiettivo, cioè la stabilizzazione della popolazione, avviene attraverso il miglioramento delle condizioni di vita dei Paesi poveri con una maggior assistenza sanitaria infantile, l'estensione dell'istruzione elementare, il miglioramento della condizione femminile. Il secondo obiettivo della riduzione dei consumi richiede di scoraggiare gli sprechi e l'inquinamento, lo sviluppo del riciclaggio e la ricerca di energie con minor impatto ambientale. Il terzo obiettivo riguarda l'educazione e la coscienza delle persone, con la convinzione che oggi il benessere e la felicità appartengono soprattutto a fattori immateriali quali i valori, la cultura e l'educazione. William Rees e Mathis Wackernagel affermano: “La sostenibilità intesa come sacrificio non verrà accettata. I politici e gli amministratori devono dimostrare alla gente che migliorare la qualità della vita è possibile anche se si riduce l'impronta ecologica. Quando si valuta una iniziativa, un progetto, una politica secondo criteri di sostenibilità, essi dovrebbero porsi due domande: questa iniziativa o questa attività ridurrà l'impronta ecologica degli interessati? questa iniziativa o questa attività migliorerà la qualità della vita? Solo le opzioni che soddisfano almeno uno di questi criteri, senza contraddire l'altro, possono farci avanzare verso la sostenibilità”.

Rimane poi nell'orizzonte la necessità di un recupero dei rapporti uomo e ambiente, i quali non si riducono all'aspetto materiale, essendo anche di tipo simbolico, cioè espressione della relazionalità umana, che si sviluppa a partire da un uso condiviso dei beni ambientali. Trascurare tale dimensione equivale fare dell'ambiente l'oggetto di una rapina da parte del più forte e di conseguenza uccidere la relazionalità, che è l'essenza stessa dell'uomo e della pace sociale.

## insegnamento ecclesiale

# IL RAPPORTO UOMO-AMBIENTE PER IL RISPETTO DELLA CREAZIONE

La natura è costituita da organismi viventi con finalità proprie da armonizzare. Dio ha affidato all'uomo la responsabilità della creazione. Nel mondo oggi prevale l'aspetto di conquista e di sfruttamento delle risorse fino al punto di minacciare la stessa ospitalità dell'ambiente. La natura non può essere ridotta a mero oggetto di manipolazione e sfruttamento dell'uomo.



La Bibbia ci presenta uno stretto legame fra l'uomo e l'ambiente. Il mondo in cui viviamo è elemento costitutivo dell'identità umana. La relazione nasce dal rapporto con Dio. La Genesi parla del giardino che Dio ha affidato all'uomo affinché fosse "coltivato e custodito" (Gn. 2, 15): "soggiogare" la terra e "dominare" gli animali (Gn. 1, 28). Gesù stesso valorizza gli elementi della natura (Lc. 11, 11-13) e Paolo parla di una redenzione a cui partecipa tutto il creato (Rm. 8, 19-21).

Dalla visione biblica emerge un sistema di rapporti, di relazioni, di mutualità fra uomo e ambiente, dove lo sviluppo della scienza e della tecnica appare positivo, anche se carico di responsabilità (*Gaudium et spes*, 1965, n. 34). La tecnica è anche oggi uno strumento prezioso per risolvere i gravi problemi del mondo, a cominciare da quelli della fame e della malattia. Può essere usata però per il progresso umano ma anche per la sua degradazione. Compito dell'uomo è non modificare la natura, ma "aiutarla a svilupparsi secondo la sua essenza, quella della creazione, quella voluta da Dio" (Giovanni Paolo II, 1983). La natura che ci circonda è costituita da organismi viventi con finalità proprie, da armonizzare in una visione globale, nella quale l'uomo rappresenta il punto di riferimento. Si può dire che il Creatore rimane "grammatica" indicativa delle finalità e dei criteri per un utilizzo sapiente, non arbitrario e strumentale, della natura (*Caritas in veritate*, 2009, n. 48). Ricordiamo l'affermazione di Tagore: "quando l'uomo ricava delle tavole da una pianta, ottiene qualcosa che gli serve, ma ha distrutto un organismo vivente".

### Crisi del rapporto uomo-ambiente

Il problema della salvaguardia del creato si è posto dopo la seconda guerra mondiale. Precedentemente la civiltà contadina aveva visto l'uomo inserito nell'ambiente naturale. Con cura coltivava la terra e la sapeva anche far riposare; dialogava con gli animali, viveva una mutua-

**È compito dell'umanità promuovere sempre nuove capacità scientifiche con una forte dimensione etica, in grado di promuovere l'ambiente come casa e come risorsa a favore dell'uomo e di tutti gli uomini.**

lità profonda con l'ambiente alzandosi e coricandosi con il sole e i ritmi delle stagioni. Era spontaneo per lui il versetto del salmo "I cieli narrano la gloria di Dio".

Dopo la seconda guerra mondiale sono sorti molti interrogativi: Hiroshima e Nagasaki hanno creato lacerazioni profonde tra uomo e natura. I cieli si sono progressivamente fatti opachi per l'inquinamento, per i pezzi abbandonati di missile al loro destino. Le acque divennero inquinate, piene di residui di plastica, causa della moria di pesci, nere per il petrolio, micidiali per i fondi marini. Alcuni teologi cominciarono a riflettere allora sulla creazione e sulla continua creazione affidata dal Creatore all'uomo. Nacquero interrogativi profondi: fino a che punto l'uomo poteva manipolare le forze della natura? Quali finalità dovevano guidare la sua azione? Quali regole etiche erano inapplicabili?

Ricordiamo fra tutti il teologo Gustave Thils che negli anni Cinquanta scrisse *Teologia delle realtà create*

### Responsabilità comune

Dalle indicazioni presentate, derivano alcuni comportamenti etici.

Ambiente, bene collettivo. L'ambiente richiede interventi globali. "Spetta ad ogni Stato, nell'ambito

e *La teologia della storia*; Romano Guardini che scrisse *La fine dell'epoca moderna e Il potere*. Il problema trovò spazio nel Concilio Vaticano II nella Costituzione *Gaudium et spes*.

Oggi purtroppo prevale uno sfruttamento "sconsiderato" della natura. L'aspetto di conquista e di sfruttamento delle risorse è diventato predominante ed invasivo, ed è giunto a minacciare la stessa capacità ospitale dell'ambiente: l'ambiente come "risorsa" rischia di minacciare l'ambiente come "casa" (*Octogesima adveniens*, 1971, n. 21). Si è diffusa una concezione riduttiva della natura, con una lettura del mondo naturale in chiave meccanicistica e lo sviluppo in chiave consumistica. Se è vero che la terra non va divinizzata, la natura non può essere ridotta a mero oggetto di manipolazione e sfruttamento dell'uomo. Papa Francesco nel messaggio per la Carta dell'Expo di Milano denuncia il paradosso dell'abbondanza, dove il cibo è per tutti, ma lo spreco priva molti del necessario. Ricordando il detto di un vecchio contadino afferma: "Dio perdona sempre. Gli uomini a volte. La terra non perdona mai". "La terra è stata affidata perché possa essere madre". "Non lasciamo che segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo" (2015).

Nasce così la responsabilità dell'uomo e dei popoli, l'urgenza di una "ecologia umana" (*Centesimus annus*, 1991, n. 38), l'impegno di preservare un ambiente integro e sano per tutti (*Sollicitudo rei socialis*, 1987, n. 34). È compito dell'umanità promuovere sempre nuove capacità scientifiche con una forte dimensione etica, in grado di promuovere l'ambiente come casa e come risorsa a favore dell'uomo e di tutti gli uomini.

del proprio territorio, il compito di prevenire il degrado dell'atmosfera e della biosfera secondo il principio giuridico del "diritto ad un ambiente sano e sicuro" (Giovanni Paolo II, 1988);

alla comunità internazionale elaborare regole uniformi e controllare gli interventi. Poiché i dati sono spesso contraddittori, la valutazione deve essere guidata dal "principio di precauzione". Benedetto XVI aggiunge che la discussione sui problemi dell'ambiente richiede di dare spazio a tutti, deci-

**La vocazione allo sviluppo non si fonda su una semplice deliberazione umana, ma è inscritta in un piano che ci precede e che costituisce un dovere che deve essere liberamente accolto, un piano di amore e verità.**

dendo insieme, rafforzando l'alleanza tra essere umano e ambiente (*Caritas in veritate*, 2009, n. 50).

La responsabilità verso l'ambiente si estende non solo alle esigenze del presente, ma anche a quelle del

### Biodiversità e biotecnologie

Papa Francesco denuncia "l'economia dell'esclusione e della inequità". "Gli esclusi non sono "sfruttati" ma rifiuti, "avanzati" (*Evangelii gaudium*, 2013, n. 53).

L'urgenza è disciplinare le risorse non rinnovabili secondo una rinnovata solidarietà (*Caritas in veritate*, 2009, n. 49).

La biodiversità. Gli stretti legami che uniscono tra loro i vari ecosistemi, richiede un'attenzione particolare alla biodiversità, che è ricchezza per l'intera umanità (*Ecclesia in America*, 1999, n. 25). Pensiamo alle conseguenze della distruzione delle foreste con una quantità di specie non ancora conosciute, di cui non è noto il valore per la vita umana.

Uso delle biotecnologie. Esse hanno un forte impatto sociale, economico e politico. Va fugata la convinzione che le biotecnologie risolvano i problemi del sottosviluppo del pianeta, anche se possono contribuire. Si richiede un grande senso di responsabilità nella valutazione degli effetti, con una ricerca orientata al

futuro (*Populorum progressio*, 1967, n. 17). Si tratta di una responsabilità che le generazioni presenti hanno nei confronti di quelle future (*Centesimus annus*, 1991, n. 37).

Particolare responsabilità della Comunità internazionale e degli Stati riguarda i problemi dell'acqua, essenziale a tutti per la sopravvivenza (*Caritas in veritate*, 2009, n. 51). L'acqua, per la sua stessa natura, non può essere trattata come una merce tra le altre ed il suo uso deve essere razionale e solidale.

Problemi energetici. L'utilizzo dell'energia, per i legami che ha con le questioni dello sviluppo e dell'ambiente, chiama in causa le responsabilità degli Stati, della Comunità internazionale e degli operatori economici. I diritti dei popoli indigeni devono essere opportunamente tutelati. Purtroppo si assiste ad un accaparramento da parte di gruppi di potere e allo sfruttamento dei Paesi poveri (*Caritas in veritate*, 2009, n. 49).

bene comune. A tale scopo è indispensabile l'interscambio delle conoscenze e la solidarietà fra i popoli soprattutto con i Paesi fruitori (Giovanni Paolo II, 1981).

Vogliamo concludere con l'invito di Benedetto XVI nella *Caritas in veritate* del 2009 (n. 51) a ricercare un'ecologia umana nei consumi, nei risparmi e negli investimenti, integrando la natura con le dinamiche sociali. Il problema decisivo è che "il libro della natura è uno e indivisibile, sul versante dell'ambiente come sul versante della vita, della sessualità, del matrimonio, della famiglia, delle relazioni sociali, in una parola dello sviluppo umano integrale" (n. 51). "La stessa vocazione allo sviluppo delle persone e dei popoli non si fonda su una semplice deliberazione umana, ma è inscritta in un piano che ci precede e che costituisce per tutti noi un dovere che deve essere liberamente accolto" (n. 52), un piano di amore e verità.

## insegnamento ecclesiale

# L'INVITO DELL'ENCICLICA "LAUDATO SI" RIDARE AL MONDO LA SPERANZA

**Papa Francesco supera ogni contrapposizione fra uomo ed ambiente con la sua riflessione nello spazio di una radicale fraternità creaturale. L'idea di "ecologia integrale" accentua l'interconnessione relazionale e fonda l'istanza di etica sociale e di solidarietà di destino. È un invito con parole potenti a tutta l'umanità al cambiamento, prima che sia troppo tardi.**

Molti potrebbero essere i percorsi per cogliere il valore ed il senso della *Laudato si'* (d'ora in poi *LS*). Un'Enciclica senza precedenti per l'attenzione ricevuta dal mondo della cultura e della comunicazione. Sono stati soprattutto il fondamentale riferimento alla cura della *casa comune* e la forte ed innovativa attenzione per i temi della *crisi socio-ambientale* a catturare i commenti dei media, che ne hanno apprezzato l'analisi acuta e complessa. Si pensi alle nitide considerazioni sul rapporto tra clima e migrazione: i cambiamenti climatici danno origine a migrazioni di animali e vegetali che non sempre possono adattarsi. Questo a sua volta intacca le risorse produttive dei più poveri, i quali pure si vedono obbligati a migrare con grande incertezza sul futuro della vita loro e dei loro figli. È tragico l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale (n. 25).

### Convocazione

Il primo elemento da cogliere è l'orientamento dell'Enciclica. Infatti, essa si rivolge a ogni persona che abita il pianeta (n. 3), riprendendo e estendendo ulteriormente l'istanza della *Pacem in Terris*, indirizzata a tutti gli uomini di buona volontà: una vera *convocazione* ad un dialogo per la cura della terra.

Tale vasto orizzonte dialogico ha alcuni riferimenti privilegiati, a partire da quello all'*ecumene cristiana*. Inomi del patriarca ortodosso di Costantinopoli, Bartolomeo I e del filosofo riformato Paul Ricoeur sono esplicitamente richiamati, ma è abbastanza evidente anche l'attenzione per il pensiero di due grandi teologi come il protestante J. Moltmann e l'ortodosso S. Giouanni di Pergamo (Zizioulas). Nè dovrebbe sfuggire il riferimento al trilemma "giustizia, pace e salvaguardia del creato", riferimento fondamentale per il *movimento ecumenico* (n. 92). Non mancano neppure i richiami al mondo delle *religioni monoteiste*, che si esplicitano, ad esempio, nella citazione del maestro sufi Ali Al-Khawwas, un fatto del tutto inedito in un

testo magisteriale di questa portata.

Altrettanto inedita, peraltro, anche la forte interdiciplinarietà: una sorta di convocazione dei *saperi* che non si limita alla filosofia ed alla teologia (II e III capitolo), ma intrattiene un dialogo intenso e critico con le scienze sociali ed economiche (IV-V capitolo) e presta una forte attenzione alle scienze naturali ed all'ecologia (I e IV capitolo). L'orizzonte è davvero ampio: lo attesta anche la sottolineatura che qualifica come dato condiviso da "credenti e non credenti" il riferimento alla terra quale "eredità comune" (n. 93). Non sembra fuori luogo il richiamo alla figura dell'*uomo planetario*, cara ad Ernesto Balducci, o alla categoria conciliare di *famiglia umana*, così accuratamente elaborata da Enrico Chiavacci.

### Contemplazione

Tale ampiezza di interlocazione si salda nella *LS* anche ad una forte istanza teologica e spirituale, che potremmo raccogliere attorno al termine *contemplazione*. Il riferimento a *San Francesco*, che fin dal titolo attraversa l'intera Enciclica, non è in tal senso puramente rituale, ma esprime in modo qualificante il punto di vista assunto da papa Francesco.

La *LS* disegna la figura di un cristianesimo che radica in uno sguardo di tenerezza la fedeltà alla terra - per richiama l'espressione di Dietrich Bonhoeffer - un cristianesimo che rifiuta di farne un oggetto di dominio e esplora coraggiosamente le implicazioni etiche di tale opzione.

La contemplazione della bellezza del creato si intreccia, infatti, con una dinamica di ascolto, tesa a cogliere "tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri" (n. 49). Tale attenzione per la sofferenza evidenzia una forte *esperienza di contrasto*, che apre sull'invito alla *cura*. Vasto è l'orizzonte di tale pratica: essa andrà indirizzata alla natura (n. 19) e ai singoli viventi, agli ecosistemi (n. 36) e alle specie (n. 35), alla biodiversità (n. 37) e alla ricca pluralità culturale del pianeta (n. 143), ma soprattutto al

prossimo (n. 70), ad ogni essere umano, specie i soggetti più fragili. Dove non c'è la cura, invece, la figura che si impone è quella assassina di Caino, che spezza ad un tempo la relazione di fraternità e quella con la terra (n. 70).

Lo sguardo di papa Francesco supera di slancio ogni facile contrapposizione tra uomo ed ambiente per collocare la sua riflessione nello spazio di una radicale fraternità creaturale: "creati dallo stesso Padre, noi tutti esseri dell'universo siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, una comunione sublime che ci spinge ad un rispetto sacro, amorevole e umile" (n. 89).

Il forte approfondimento della radice biblica apre lo spazio per un dialogo teso a ricercare le forme più adeguate per la cura della casa comune.

### Conversione ecologica

Il capitolo VI raccoglie tale istanza attorno all'espressione *conversione ecologica*, a sottolineare la radicalità del cambiamento necessario a custodire ciò che veramente conta. Decarbonizzazione dell'economia ed orientamento a quella circolarità che caratterizza gli ecosistemi; efficienza energetica; pratiche di sobrietà liberante e solidale: sono solo alcune delle direzioni cui guarda papa Francesco per dare corpo a tale istanza, senza per questo perdere di vista la radicale valenza spirituale dell'espressione.

Le parole dell'ecologia, ampiamente utilizzate nel corpo dell'Enciclica fin dal primo capitolo sono fedeli al significato letterale, di attenzione all'ambiente ed offrono a papa Francesco una tavolozza linguistica per *parlare di Dio* in modo inedito: come forza motivante, come sostegno alla speranza, come mistero del mondo che possiamo cogliere alla radice della bellezza. C'è una valorizzazione della ricca densità della nozione di ecologia, che non ne svuota il significato primario, nè ad esso si contrappone, ma invita piuttosto ad esplorarne fino in fondo tutta la complessità polidimensionale.

### Ecologia integrale

La stessa istanza di complessità vive nell'espressione *ecologia integrale*, centrale nel IV capitolo, ma presente per l'intera *LS*. Essa raccoglie in sé quella correlazione tra attenzione per l'umano e cura dell'ambiente cui già abbiamo accennato; richiama l'esigenza di una comprensione ad ampio raggio, che superi gli specialismi disciplinari, ma dice anche qualcosa di più. L'idea di ecologia integrale, infatti, si sviluppa, in primo luogo, dall'interconnessione tra i saperi contemporanei, dalla fisica alla biologia, alle scienze dell'ambiente. Un'istanza etica potrà dar corpo a tale esperienza spiegandone le valenze nelle pratiche personali e sociali, così come nella vita civile. Dovrà, in particolare, farne valere la dimensione globale, per cogliere la solidarietà di destino che coinvolge ormai la famiglia umana e tutti gli esseri viventi.

La nozione di ecologia integrale sembra cioè assumere nello spazio concettuale della *LS* una funzione analoga a quella associata alla nozione di bene comune, cui non a caso si fa riferimento - in modo abbastanza essenziale - proprio nel cap. IV. Abbiamo, dunque, una realtà determinante per lo spazio di *convocazione* precedentemente richiamato: la proposta di un orizzonte condivisibile in cui collocare la ricerca comune; il delinearci di un orizzonte unitario che lo spazio globale, nella sua pluralità, sembrava ormai aver reso impraticabile.

Non manca, d'altra parte, il rimando alla dimensione *contemplativa*: proprio tale riferimento al mondo nella sua pluralità interconnessa richiama la sua origine trinitaria, il suo radicamento in quel mistero d'amore che vive in un Dio che è egli stesso relazione. L'intensità confessante che anima gli ultimi numeri dell'Enciclica non appare dunque come mera giustapposizione ad un testo che avrebbe nel linguaggio dei saperi contemporanei il suo asse portante, ma si pone piuttosto come loro reinterpretazione efficace, che raccorda etica e teologia

nel segno della speranza.

Nell'attesa, ci uniamo per farci carico di questa casa che ci è stata affidata. Insieme a tutte le creature camminiamo su questa terra cercando Dio, perché «se il mondo ha un principio ed è stato creato, cerca chi lo ha creato, cerca chi gli ha dato inizio, colui che è il suo Creatore». Camminiamo cantando! Che le nostre lotte e la nostra preoccupazione per questo pianeta non ci tolgano la gioia della speranza (n. 244).

### Conclusioni

Potremmo prendere il testo appena citato anche come punto di riferimento per ricordare tante dimensioni presenti nella *LS*, che il nostro tentativo di concentrazione sintetica non ha potuto valorizzare adeguatamente. Penso ad esempio alla radicale nota di positività, nel segno della speranza, così caratteristica del pensiero teologico di papa Bergoglio. Penso a quel riferimento ad un'escatologia a dimensione cosmica così attentamente esplorata da Pierre Teilhard de Chardin. Penso ancora alla dimensione della lotta che troverà attenta esplicitazione nel II incontro con i movimenti popolari durante il viaggio in America Latina.

Forse è proprio la dimensione dinamica del pensiero di papa Francesco che rende difficile e sempre provvisoria ogni sintesi: quando un testo mira ad attivare un processo non può che caratterizzarsi nel segno dell'apertura. I contributi e le reazioni dei lettori e dei compagni di strada divengono in qualche modo essi stessi parte del testo e della sua vita entro la storia. Potremo comprendere meglio il senso della *LS* alla luce della sua ricezione futura, quando potremo verificare se e come si dispiegheranno i pensieri e le pratiche cui essa orienta.

Fin da ora, però, essa si pone come *consegna impegnativa*, come invito alla novità ed al cambiamento, in nome della custodia della terra - sorella e madre - al cui grido essa ha così efficacemente dato voce.

## etica e responsabilità

SULLA SEDUZIONE DELLA TECNICA  
LA RIFLESSIONE DELLA FILOSOFIA

Tutti i problemi ecologici sono problemi sociali, e non semplicemente o principalmente il risultato di concezioni religiose, spirituali o politiche. L'etica della responsabilità fa proprio l'attuale pericolo della possibile distruzione del pianeta, dovuto soprattutto a un perverso modello economico che fa della globalizzazione l'arma per distruggere i beni comuni.

La trattazione dell'argomento richiede almeno un chiarimento preliminare sul termine "etica", troppo spesso dato per scontato. L'Etica è la riflessione sui valori supremi che orientano giudizi e azioni dell'uomo verso la piena realizzazione della sua vita, personale e collettiva. Ogni uomo ha pensato che fosse «etico» un comportamento che, attraverso un'obbedienza alla suprema potenza di certi valori, determinasse il maggior successo possibile della vita umana, in termini spirituali e materiali.

I valori supremi, che orientano giudizi e azioni dell'uomo, sono crescentemente influenzati dalla tecnica e anzi spesso coincidono semplicemente con essa. La tecnica stessa è diventata infatti il bene con cui si producono tutti i beni, divenendo dunque valore assoluto, bene supremo.

Nel caso si accettasse questa premessa, si potrebbe articolare il seguente ragionamento: se la tecnica è bene supremo perché produce tutti i beni e se lo scopo della tecnica è l'incremento infinito del potere di produrre beni, ne consegue che ogni tipo di limite (umano, divino, naturale, ecc.) è limite al bene supremo. La morte di Dio annunciata da Nietzsche ne *La gaia scienza* rappresenta appunto la negazione di ogni limite e il pieno inverarsi della destinazione tecnica e antimetafisica dell'uomo. Si tende dunque a superare ogni limite che si configuri come limite, visto che la tecnica, bene supremo, implica l'aumento della potenza umana oltre ogni limite. Prometeo viene "scatenato", termine che evoca libertà dalle catene, ma anche sferatezza distruttiva.

### Prometeo scatenato

Questo sembra essere l'attuale esito dell'Etica occidentale, che infatti è caratterizzata da una difficoltà a conciliare la vivibilità nel mondo naturale e sociale con l'infinita volontà di potenza resa possibile dalla tecnica. Non a caso la differenza principale con il pensiero etico orientale (si pensi al Buddismo, al Taoismo, all'Induismo) si gioca proprio sul

concetto di soggetto umano, che per gli orientali è meno dominante e maggiormente armonizzato con la natura, per gli occidentali è dominatore di essa, anche secondo molti esempi della tradizione biblica e cristiana, pur con le importantissime eccezioni costituite da S. Francesco e dai mistici renani dell'XI e XII secolo. Ma la seduzione della tecnica, come sappiamo, sta colonizzando rapidamente l'Oriente, con drammatiche conseguenze ambientali, sociali e culturali.

In ogni caso stiamo assistendo ad una marginalizzazione del soggetto umano, il cui destino sembra deciso direttamente dalla tecnica, divenuta essa stessa soggetto decisionale con procedure programmate.

E in questo contesto che nasce l'esigenza di elaborare una nuova etica globale della civiltà tecnologica e tra i filosofi contemporanei che se ne sono occupati spicca Hans Jonas. Il suo capolavoro è *Il principio responsabilità. Ricerca di un'etica per la civiltà tecnologica* (Einaudi, Torino, 1990), ma anche altre sue opere riguardanti la filosofia della natura e la biologia filosofica sono direttamente interessate al nostro tema (si pensi, ad esempio, a *Organismo e libertà. Verso una biologia filosofica*, Einaudi, 1999). Jonas è convinto che di fronte alle possibili catastrofi universali innescate dall'infinita volontà di potenza del "Prometeo scatenato" sia necessario ripensare l'etica non soltanto in funzione del soggetto umano e della gestione dei suoi interessi immediati, ma in funzione strategica, cioè tenendo presente l'interesse del mondo extra-umano e quello delle generazioni future. Le etiche della buona coscienza o della retta intenzione, evangeliche o kantiane che siano, non sono più sufficienti: occorre raggiungere, ponendosi le giuste domande, la consapevolezza delle conseguenze delle nostre azioni sulle sorti future dell'umanità. Per questo occorre che l'etica, diventata "responsabile", abbandoni sia "lo spietato antropocentrismo" che la "strutturale miopia" ad esso collegata. Il vecchio imperativo categorico kantiano

presupponeva l'unicità del soggetto razionale autore della scelta etica, mentre Jonas non lo considera più un "dato originario indiscutibile", ma "un oggetto dell'obbligazione": ovvero l'attuale sviluppo della tecnica mette in questione il soggetto stesso nel suo essere e nella sua capacità di sopravvivere e quindi esso diventa oggetto dell'obbligazione morale non solo a livello individuale, ma anche nel contesto naturale che ne permette l'esistenza.

Jonas perviene così a formulare, in aggiornamento e in alternativa agli imperativi categorici kantiani, i nuovi "imperativi ecologici": "agisci in modo che le conseguenze della tua azione siano compatibili con la permanenza di un'autentica vita umana sulla terra"; "agisci in modo che le conseguenze della tua azione non distruggano la possibilità futura di tale vita"; "non mettere in pericolo le condizioni della sopravvivenza indefinita dell'umanità sulla terra"; "includi nella tua scelta attuale l'integrità futura dell'uomo come oggetto della tua volontà".

Il principio di responsabilità si fa dunque garante di un "sì" alla vita che troviamo esemplificato paradigmaticamente nelle cure dei genitori verso i figli: il solo respiro di un neonato rivolge un imperativo etico all'ambiente circostante affinché si prenda cura di lui. Vita e appello alla vita coincidono, nell'unione immediata di essere e dover essere, che Jonas chiama "paradigma ontico".

Non dunque la perfezione, ma la sopravvivenza dell'umanità in un ambiente naturale sufficiente è l'obiettivo primario della scelta pratico-etica, in quanto ne salva il presupposto ontologico, ovvero l'uomo stesso nella sua vitale relazione con ciò che gli garantisce sopravvivenza.

Per questo il principio di responsabilità deve nutrirsi sia di speranza, di apertura verso il futuro, sia di paura, o meglio di cautela, che Jonas definisce "il lato migliore del coraggio". Bisogna essere prudenti e diffidenti nei confronti di quel delirio di onnipotenza che alberga in noi, alimentato dalla tremenda possibilità, conferitaci dalla tecnica, di concepire il nostro desiderio

come infinito. Per questo la catastrofe ecologica è oggi più che mai nell'orizzonte del possibile.

### Equilibrio dell'ecosistema

Se la riflessione più schiettamente filosofica sui fondamenti di un'etica globalmente ecologica va ascritta principalmente a Jonas, anche sulla scorta della critica messa a punto dal suo maestro Heidegger nei confronti della destinazione tecnica dell'uomo nell'oblio sia dell'Essere che della sua custodia, bisogna riconoscere che in ambito anglosassone il pensiero ambientalista ha precocemente e diffusamente assunto un importante ruolo anche accademico. Si pensi ad esempio alla cosiddetta *environmental philosophy*, all'interno della quale possiamo collocare l'"etica della terra", o *land ethic*, tematizzata dallo statunitense Aldo Leopold (1887-1948), che fu tra i primi a sostenere la necessità di un radicale cambiamento nella visione antropocentrica dell'ambiente, parlando dell'uomo come "cittadino biotico", la cui esistenza è profondamente intrecciata con l'ambiente fisico. Per descrivere la relazione che lega tra loro tutti gli esseri viventi, Leopold usa un'espressione innovativa entrata ormai a far parte del nostro linguaggio comune, formulando il concetto di "equilibrio dell'ecosistema". Dopo Leopold, il pensiero etico ambientalista ha fornito diversi modelli teorici, tra i quali ricordiamo il Biocentrismo e l'Ecocentrismo. Il primo concede statuto morale non solo agli umani, ma ad ogni forma di vita. Il secondo sostiene un ulteriore egualitarismo etico, cioè attribuisce rilievo morale anche al non vivente, nell'insieme dell'intero mondo ecosistemico.

Un'interessante sviluppo di queste teorie è costituito dalla *deep ecology* di Arne Naess (cfr. *Ecosofia, ecologia, società e stili di vita*, ed. RED, 1994). Secondo questo filosofo ambientalista l'Ecologia "profonda" è tale perché si interessa alle domande filosofiche fondamentali sul ruolo della vita umana come parte dell'ecosfera, distinguendosi dall'"ecologia su-

perficiale" (*shallow ecology*) come branca settoriale delle scienze biologiche, così come da un ambientalismo parziale, orientato prevalentemente al benessere degli esseri umani. Naess afferma che "il diritto di vivere di tutte le forme (di vita) è un diritto universale che non può essere quantificato". Inutile il ricorso a categorie come l'intelligenza, la coscienza, lo spirito, per giustificare una presunta superiorità umana. Dunque "nessuna specie vivente può beneficiare maggiormente del particolare diritto di vivere e riprodursi più di qualsiasi altra specie". Infatti noi e tutti gli altri esseri siamo "sfaccettature di una singola realtà in svolgimento", cioè di una totalità biosferica, metafisicamente intesa come "circolo di tutti i circoli". Ne consegue una critica alla cultura dominante, basata sul consumismo, sull'ideologia della crescita economico-materiale infinita, sulla presunzione di inesauribilità delle risorse, sulla omogeneizzazione e centralizzazione dei processi decisionali in un mondo governato dal mercato globale. L'ecologia profonda comprende invece pienamente l'irrazionalità autodistruttiva di una scienza e di una tecnica volte semplicemente al dominio-sfruttamento della natura e alla produzione crescente di beni inessenziali. Per questo si incoraggiano le tradizioni minoritarie bioregionali e un morigerato uso delle risorse, facendo ampio ricorso al riciclaggio. Si affaccia altresì la comprensione che è il tipo di vita associata a determinare l'etica ambientale, che rimane esigenza astratta e sovrastrutturale se non si agisce sul modello economico-sociale. E' ciò che afferma il filosofo ambientalista statunitense Murray Bookchin (1921-2006): "Tutti i problemi ecologici sono problemi sociali, e non semplicemente, o principalmente, il risultato di concezioni religiose, spirituali o politiche".

I disastri ambientali planetari sono dovuti soprattutto a un perverso modello economico che fa della globalizzazione capitalistica l'arma per spezzare o distruggere sia comunità umane, sia beni comuni.

VITTORIO PONTELLO

## etica e responsabilità

CONTRIBUTO TEOLOGICO ORTODOSSO  
ALLA SALVAGUARDIA DEL CREATO

L'impegno biblico del "custodire" e dello "sviluppare" la creazione nel suo insieme è la legge della vita. Custodire non è solo pulire le acque e l'aria, ma anche liberare la propria anima per cominciare a risvegliare in noi la coscienza e la dignità e per capire se stessi e la propria posizione nel cosmo: "Se il tuo occhio è pulito, anche il tuo corpo sarà pulito".

La parola "custodia" presuppone che noi, esseri umani, abbiamo un compito di dominio sull'enorme gregge di innumerevoli creature, affidate dal Creatore alle mani umane, alla nostra anima, alla nostra bontà ed intelligenza.

Tutta la creazione ha una dimensione dimenticata: quella del dialogo fra la Parola e l'Essere. Dio disse: "Sia la luce!" E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre e chiamò la luce giorno (Gen. 1,3). La luce fu perché Dio pronunciò questa parola all'inizio, consegnò il nome a ciò che desiderava chiamare a vivere. Ogni creatura era ormai legata al nome proclamato, al logos messo dentro di essa, al suono che ha rotto un vincolo tra la Parola detta e l'esistenza chiamata all'essere. Dio non ha voluto parlare con sé; dopo aver fatto l'uomo a Sua immagine, Egli gli assegna l'incarico di dare un nome a tutte le cose da Lui create. Questo fu un gesto di scambio e di fiducia - portare la parola del Padre ai Suoi figli minori, consegnare il Suo messaggio con il lavoro dell'uomo. Così l'uomo impose i nomi a tutto il bestiame... (Gen. 2, 20) e così è nato il nostro mondo in paradiso - come dialogo e commutazione dei nomi: uno è quello che dà l'uomo e l'altro è nascosto, suggerito dalla Parola, per mezzo della quale tutto è stato fatto e dato in custodia alle creature. Ogni nome umano - prima della caduta - corrispondeva al logos del Signore, al destino d'ogni cosa al suo *telos*, come dicevano i greci. Quel dialogo tra l'uomo e il Creatore va avanti anche nei nostri giorni, in condizioni sempre nuove. Ma oggi il nostro discorso tecnico, ideologico e strumentale, fa tacere sempre più la parte del Creatore.

## Tentazione dell'"artificiale"

L'uomo sta creando un suo universo a dimensione unica, la sua, impone solo il suo testo facendo quasi sparire ogni traccia della Parola. Tutto ciò che fu creato dal nulla è venuto nel mondo con un suo modo di parlare, con un suo messaggio (o gemito) rivolto all'uomo, ma l'uomo cerca di superare questa voce,

sostituendola con la sua. Tale desiderio è quasi spontaneo e poco riflettuto. La minaccia più rovinosa al creato si trova non soltanto nel degrado ecologico, di cui sappiamo tutti e parliamo sempre ma prima di tutto nel tentativo, nascosto nel subconscio collettivo dell'umanità, di sostituire ciò che è stato creato da Dio con gli articoli fabbricati dall'uomo. L'intelletto artificiale, il genoma decifrato oggi e "riscritto" domani, la distruzione dell'ambiente naturale, la crescita dell'universo informatico (che conta tra i suoi sudditi la maggior parte degli inquilini del pianeta), l'industria del divertimento (in cui l'uomo stesso sparisce), la moltiplicazione degli esseri umani nati dalle provette (tema che è all'ordine del giorno insieme con l'aborto e con gli "uteri in affitto"): tutte queste sono soltanto alcune illustrazioni di ciò che - sulla bocca di tutti - appaiono come sacrosante espressioni della "scelta libera", scelta che fa onore alla civiltà occidentale. Illustrazioni di che cosa? Del nostro progetto inconscio di interrompere quel dialogo, cominciato una volta in paradiso e che, anche se soppresso, va avanti nei nostri giorni. Plasmato ad *imago Dei*, col mistero di quell'immagine dentro di sé. L'uomo può ribellarsi contro se stesso e imporre tutto ciò che lo circonda con la sua *imago hominis*, il suo proprio mondo senza Dio. Quest'operazione planetaria della - osiamo dire - "umanizzazione" forzata e violenta del creato che è in corso, è gravida del pericolo arrecato alla dignità ontologica dell'essere umano. Senza di Me non potete fare nulla, dice Gesù (Gv. 15, 5), e tutto ciò che è degno dell'uomo è dia-logico di fronte alla Parola pronunciata "in principio" della sua esistenza dall'*alio di vita*, soffiato dallo Spirito. Mi ricordo del monito lanciato più di quarant'anni fa dal grande filosofo Martin Heidegger: l'uomo può diventare la vittima o la preda delle proprie fabbricazioni. Custodire il creato oggi significa salvaguardare noi stessi da noi stessi; non soltanto proteggere, ma anche tornare a quel mistero divino dentro l'umano, che ci fa uomini, creature predilette da Dio.

La minaccia più velenosa è nascosta nel desiderio dell'Adamo caduto che vive in noi, nel progetto di ri-costruire o di ri-creare il mondo, di farlo diventare un mezzo che serva solo alla nostra agiatezza, al possesso di tutto ciò che il nostro occhio può divorare ed il nostro pensiero può abbracciare. Se oggi cominciamo a costruire piccoli robotini che fanno i lavori domestici - ciò che è, senza dubbio, comodissimo - domani sulla via della stessa logica di fare un mondo a nostro agio, potremo produrre anche gli esseri umani: "semi-viventi", servi, schiavi, mariti, mogli, bambini e, naturalmente, sostituibili. Il confine morale fra questi due tipi di produzione non è stabilito chiaramente, non è tutelato e chi può garantire che questi esseri, inventati, fabbricati, sistemati da noi, in un futuro, lontano o meno, non potranno diventare i nostri padroni, senza che noi ci accorgiamo di ciò?

## Sapersi fermare

Custodire il creato significa anche sapersi fermare, rinunciare ai progetti che vanno oltre le frontiere del voluto, approvato, benedetto dal Creatore. Custodire, conservare vuol dire ri-trovare il Creatore stesso e il Suo legame con le Sue opere. Da agostiniano che non crede molto nelle virtù naturali o, piuttosto, da semplice ortodosso, non confido tanto nella bontà ed intelligenza dell'umanità d'oggi, e ancora meno nel buon senso che agisce nelle istituzioni politiche che possono trattenere la folle volontà umana di possedere il mondo, quella che si nasconde sotto la più piatta e formale razionalità. Il senso della caduta è proprio lì, nella promessa del serpente: *sarete come Dio*, con questa combinazione di conoscenza senza fine e di potere senza limite. Una cosa davvero strana, ma così reale: abbiamo dovuto vivere fino al XX-XXI secolo per avere la conferma inaspettata delle parole del tentatore, dette prima ancora che la storia umana fosse iniziata. Solo un esempio: il marxismo classico ha prestato la sua sobria e trasparente analisi economica insieme alla "filosofia della storia" per la pura

ed interminabile paranoia ideologica che ha posseduto decine di milioni di persone. Le migliori ideologie possono servire da copertura per le follie umane caricate dall'illusione del futuro e dal desiderio del potere. In qualsiasi sapere umano, nell'ambito filosofico, fisico, biologico, economico, sociale dentro il suo nucleo spirituale, può nascondersi il vecchio serpente biblico e solo noi cristiani, che conosciamo le furbizie del male, siamo in grado di riconoscerlo e in qualche modo di disinnescarlo. Non è possibile, a mio avviso, proteggere il creato, senza capire chi è il creato stesso e Chi l'ha fatto, in altre parole, senza una chiara coscienza religiosa. Le dichiarazioni dei parlamenti europei - anche quando tentano di contenere il libero arbitrio dell'uomo (contro la sua clonazione, fra l'altro) - sono come dighe di sabbia destinate ad arginare l'inondazione. Sì, il Signore ha dato questo comandamento ad Adamo: possedere, governare, dominare l'universo che Lui ha tratto dal nulla. Così pure lo ha anche invitato a chiamare tutto ciò che è uscito dalle sue mani. In altre parole, ad unire le piante e gli animali con i nomi, con i concetti e i suoni della lingua umana. Con questo comandamento il Signore ha invitato al concerto delle sue parole, della musica, della creazione.

## Responsabilità

L'uomo, però, si è negato all'invito e la cosiddetta caduta consiste nel nostro desiderio di fare tutto da soli, di rifare tutto da capo al posto Suo. L'albero della conoscenza, oltre ai suoi benefici, contiene anche un dolce veleno: i vostri occhi si apriranno, voi, uomini, diventerete come Dio, abbracciando con le Sue conoscenze tutto ciò che Egli ha creato. Si può prendere questo racconto come un mito, ma nei nostri giorni il mito si è fatto più attuale che mai; con la crescita incredibile delle nostre possibilità di conoscere (e con la prospettiva di una crescita ancora inimmaginabile) diventiamo davvero signori, come Lui: con la tecnica che uccide possiamo eliminare la vita sul pianeta, con le invenzioni che sono

in corso potremo domani cambiare anche la vita stessa. Custodire il creato non significa semplicemente togliere la spazzatura di qualsiasi tipo dal mare, dalla terra e dall'aria, ma pulire la propria anima, per cominciare a capire se stessi e la propria posizione nel cosmo. Questa posizione oggi è quella del conquistatore, del mangiatore dei frutti della terra, del possessore del creato e del rivale del creatore. Un possessore che - suo malgrado - può diventare la boia di se stesso. *Se il tuo occhio è pulito, anche il tuo corpo sarà pulito*, dice Gesù. Guardiamo un po': il nostro corpo è diventato enorme. Anzi, gigantesco, smisurato: lo spazio che l'uomo occupa nel cosmo cresce ogni giorno e comincia a cacciare via il creato stesso. Custodirlo significa anche prendere coscienza del nostro posto in mezzo all'opera di Dio e della violazione del suo comandamento dato prima della caduta: *possedete la terra*. Credo e confesso che Cristo sia venuto nel mondo per nascere in ogni uomo e in ogni generazione e che la Sua presenza nel nostro essere possa cambiare tutto. Ed allora le crisi di oggi possono diventare "le doglie" del Suo parto. *Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi* - esclama San Paolo (Gal. 4, 19). Il gemito della creatura ha la sua ripercussione nell'uomo e la salvezza e la rovina della creazione passano oggi attraverso il travaglio del parto del Salvatore. Lui è venuto per salvare il mondo, non solo esteriore, ma anche dentro ciascuno di noi. Quando la Parola nasce e comincia a parlare nei nostri cuori, l'orecchio umano può aprirsi, l'occhio si pulisce per sentire il cuore del nostro prossimo, anche nel lamento dell'albero, nella confessione del fiume, nella rivelazione della montagna, nel silenzio della terra, nella crescita dell'erba. La creazione si salva quando Cristo, anche se sconosciuto, *si forma nel dolore* in tutta la famiglia umana e noi torniamo attori in quel dialogo quasi interrotto a cui Dio non ha mai smesso di partecipare.

VLADIMIR ZELINSKIJ

ortodosso russo

Esarcato del Patriarcato Ecumenico

ISTITUTO DI SCIENZE SOCIALI "NICOLÒ REZZARA" - VICENZA

49° Convegno sui problemi internazionali

## MIGRAZIONI, NAZIONALISMI E FUTURO DELL'EUROPA

Vicenza, 16-17 settembre 2016

(Istituto superiore di scienze religiose "S. Maria di Monte Berico" - via Cialdini 2)

*Il Mediterraneo, un tempo mare di comunicazione fra i continenti, registra oggi le conseguenze delle conflittualità e delle disuguaglianze fra chi ha raggiunto un benessere e chi è in condizioni disperate di sopravvivenza. La serie quotidiana di barconi che lo solcano con il rischio di affondare, organizzati da spietati trafficanti senza pietà, sono l'immagine di persone in fuga senza futuro, che all'arrivo trovano frequentemente Stati preoccupati di difendersi e di proteggere il benessere raggiunto e la propria cultura. In questo quadro l'Europa si interroga, in quanto vede incrinarsi il lento lavoro di settant'anni, dopo la seconda guerra mondiale, attorno agli ideali di libertà e di solidarietà. Essa costata amaramente l'incapacità degli europei di aprirsi ai popoli e al mondo, come aveva fatto in passato. Le chiusure verso l'esterno si ripercuotono poi al suo interno, e fanno rinascere antichi nazionalismi e contrapposizioni, da cui essa credeva di essere uscita dopo l'esperienza di due guerre mondiali. Molti si interrogano sul suo futuro, sull'incapacità dell'antico continente di rispondere ad una emergenza indubbiamente epocale, conseguente al fenomeno più ampio della globalizzazione. Che cosa significa, ci si chiede, essere Europa in un mondo sempre più interconnesso, nel quale i fenomeni si ripercuotono da un lato all'altro del pianeta? Che significato hanno per essa i problemi comuni dell'umanità intera, quali l'ambiente, la vita umana e la sua sopravvivenza, la pace, in una situazione di economia globale, nella quale si ingigantiscono le disuguaglianze e le ingiustizie, le sopraffazioni e le guerre? Di fronte al nuovo che inesorabilmente avanza, si delineano soluzioni alternative, un salto di qualità verso l'umanizzazione o la caduta progressiva nella frantumazione, nel lento ed inesorabile tramonto. In questo quadro l'Europa è chiamata a rivedere se stessa, il proprio declino demografico, la crisi economica che sembra spostare nel Pacifico il centro finanziario del pianeta, il tramonto dei valori che l'hanno resa significativa in passato. Il convegno dell'Istituto Rezzara non vuole elaborare soluzioni precostituite sul tema trattato, ma intende offrire un ventaglio ampio e vario di punti di vista e spunti culturali, vuole essere un "cantiere aperto" che invita i partecipanti a riflettere insieme. Si augura di contribuire ad abbattere i muri dei pregiudizi e dei rifiuti, che si costruiscono nei cuori prima ancora che nel territorio e di favorire l'avvio con gli immigrati di un comportamento spontaneo quotidiano, finalizzato a simpatizzare tra persone diverse per cultura, esperienza di vita e fede religiosa, isolando semmai coloro che intendono strumentalizzare a fini criminali l'accoglienza.*

### programma

#### venerdì 16 settembre 2016

ore 16.00 \* Introduzione

- \* Prolusione: Crisi dell'integrazione europea fra accoglienza e rifiuto (*Sua Ecc.za Rev.ma mons. Silvano Tomasi*)
- \* Le politiche migratorie tra sovranità nazionale e diritti umani (*prof. Maurizio Ambrosini, Università di Milano*)
- \* Migrazioni nei secoli, fra guerre e sviluppo di civiltà (*prof. Gianpiero Dalla Zuanna, Università di Padova*)

#### sabato 17 settembre

- ore 9.00 \* Dal multiculturalismo all'intercultura (*prof. Enzo Colombo, Università di Milano*)
- \* I valori dell'Europa alla prova dei fatti (*prof. Enzo Pace, Università di Padova*)
- \* Inserimento sociale, economico e politico degli immigrati (*prof. Davide Girardi, IUSVE di Venezia*)
- \* Quale nuovo patto europeo? (*da confermare*)

Conclusioni

## SOSTIENI ED INCORAGGIA A SOSTENERE L'ATTIVITÀ DEL REZZARA

Contribuisci con una donazione libera oppure devolvi il tuo 5x1000 all'Istituto Rezzara. Il contributo può fare molto e non ha alcun costo. Basta indicare nella dichiarazione dei redditi (utilizzando il modello integrativo CUD, il modello 730/1-bis, il modello unico persone fisiche) il codice fiscale:

**00591900246**

firmando nel riquadro indicato come "Sostegno al volontariato". Puoi anche riscrivere il codice nel riquadro delle associazioni culturali: è una novità del 2016.

SECONDO CONVEGNO SULLE RELAZIONI CON I BALCANI

## DIALOGO CON I BALCANI

*Fra Macroregione Adriatico-Ionica  
e costruzione di una rete socio-culturale*

Giovedì 19 maggio ore 15.00

Sala Consiliare della Regione Puglia

Presentazione del Convegno (**Ennio Triggiani**, Direttore del Dipartimento di Scienze politiche e responsabile di CESFORIA)

Indirizzi di saluto

**Antonio Uricchio**, Rettore Università A. Moro di Bari  
**Mario Loizzo**, Presidente del Consiglio Regionale di Puglia  
**Michele Emiliano**, Presidente della Giunta Regionale di Puglia  
**Antonio Decaro**, Sindaco di Bari  
**Mario De Donatis**, Vicepresidente IPRES

### I Sessione

Macroregioni, una dimensione nuova per lo sviluppo di un'Europa delle comunità

Presidenza (**Ugo Villani**, Università di Bari A. Moro)

Tavola rotonda

**Vittoria Alliata**, Direttrice della DG REGIO della Commissione europea

**Piero Bassetti**, Presidente di Globus et Locus

**Andrea Ciaffi**, Dirigente Rapporti con l'UE e internazionali della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e Province autonome

**Francesco Cocco**, Segretario generale dell'Euroregione Adriatico Ionica

**Andrea Stocchiero**, CeSPI

**Anna Flavia Zuccon**, Regione Veneto, Crescita blu

**Rossana Precali**, Regione Friuli Venezia Giulia, Connettere la Regione

**Olga Sedioli**, Regione Emilia Romagna, Qualità ambientale

**Bernardo Notarangelo**, Regione Puglia, Turismo sostenibile

Venerdì 20 maggio ore 9.00

Aula A. Moro Palazzo P. Del Prete

### II Sessione

Rapporti interreligiosi nell'area balcanica

Presidenza (**Giuseppe Dal Ferro**, Direttore Istituto Rezzara di Vicenza)

Interventi

**Muhamed Fazlović**, Facoltà di Scienze islamiche di Sarajevo, Possibilità di un contributo comune delle religioni

**Dionisios Papavasiliou**, Archimandrita greco-ortodosso di Bologna, Le religioni possibile anima della macroregione Adriatico-ionica (appartenenza, impegno responsabile, valori)

**Vincenzo Pace**, Università di Padova, Pericolo di radicalizzazione delle religioni

**Vojislav Pavlovic**, Istituto di studi balcanici, La situazione interreligiosa in Serbia

**Pier Giorgio Taneburgo**, ofm cap. (Scutari), Un viaggio tra le religioni: microrelazioni redente in Albania

### I flussi migratori interregionali

Presidenza (**Franco Botta**, CESFORIA e Università di Bari A. Moro)

Interventi

**Stefano Sacha Adamo**, Università di Banja Luka, Percorsi possibili di integrazione

**Giandonato Caggiano**, Università di Roma Tre, Rotta balcanica dei flussi migratori

**Emilio Cocco**, Università di Teramo, Spostamenti e spaesamenti nello spazio adriatico

**Marina Lalovic**, giornalista, Balcani, uniti o divisi nell'emergenza immigrazione?

**Stefano Lusa**, Radio Capodistria, Osservatorio Balcani, La rotta balcanica - uomini in fuga

**Nadan Petrovic**, Coordinatore del Comitato tecnico IPA, Cooperazione transfrontaliera nell'ambito del Programma IPA Adriatico

**Edlira Titini**, Università statale "Aleksander Moisiu" di Durazzo, L'accoglienza: primo tema da affrontare

## REZZARA NOTIZIE 2016

"Rezzara notizie" diventa bimestrale. Ha allo studio una nuova veste tipografica. La quota di abbonamento è di € 15,00, da versare all'Istituto "Nicolò Rezzara", contrà delle grazie 14, 36100 Vicenza sul c.c.p. 10256360 o c.c. bancario IT89Y0200811820000007856251.